

Centro Antiviolenza “La Libellula”



La Violenza di Genere



Comunità Montana Peligna

Sommario

Che cos'è la violenza.....	p 4
Riconoscere la violenza.....	p 6
La responsabilità della violenza.....	p 8
Ciclo della violenza.....	p 10
Una corretta percezione della violenza.....	p 11
Chi è il maltrattante?.....	p 12
Come difendersi.....	p 13
I centri antiviolenza.....	p 14
Perché rivolgersi ad un centro antiviolenza.....	p 14
Alcuni consigli.....	p 16



Comunità Montana Peligna

Via Angeloni 11
67039 Sulmona (AQ)
tel 0864.31380- fax 0864.55949
e.mail: presidente@peligna.it



COOP.SOCIALE HORIZON SERVICE

Via Angeloni 11
67039 Sulmona (AQ)
tel 0864.212044- fax 0864.209084
e.mail: coophs@virgilio.it

Premessa

Questa guida è uno strumento che ha l'obiettivo di informare ed aiutare le donne su un aspetto inquietante della nostra società: la violenza degli uomini sulle donne. L'Istat ha rilevato, attraverso una recente indagine, che in Italia 10 milioni di donne, fra i 14 e 59 anni, hanno subito molestie o ricatti sessuali nel corso della loro vita. Il Consiglio d'Europa ha comunicato che in Europa per le donne tra i 16 ed i 44 anni la violenza è la prima causa di morte: la violenza degli uomini uccide più donne del cancro e degli incidenti stradali. In America ogni 4 minuti una donna viene violentata, nella progredita Svezia ogni dieci giorni una donna viene uccisa.

Un problema enorme della nostra società, sottovalutato, poco conosciuto, poco detto.

Ci sono tanti tipi di violenza: gli stupri, i maltrattamenti, gli abusi sessuali, ma anche la violenza psicologica. La violenza più insidiosa è quella che viene perpetrata tra le mura domestiche: il luogo degli affetti. Solo le donne la conoscono, ma ognuna nel suo privato, una violenza inconfessata, a volte sconosciuta. "Perché è capitato a me, perché il mio uomo, mio fratello, a volte mio figlio è violento? Cosa scatena questa violenza?"

Molte volte la violenza subita provoca sensi di colpa, come a volerne cercare il motivo nella propria presunta inadeguatezza. Quasi sempre le donne subiscono in silenzio. Denunciare la violenza vuol dire rinunciare al proprio legame, avere la forza di ricominciare da sole.

L'aspetto più sconvolgente di questo problema è la consapevolezza che i maltrattamenti, gli abusi non avvengono solo in ambienti di degrado socio-culturale o in contesti criminali, ma avvengono in tutte le classi sociali: può capitare a chiunque di noi. Il problema è di natura culturale e sociale. E' necessario, quindi, parlarne, educare i giovani a modelli diversi da quelli attuali, espressione di una società maschilista in cui appare quasi normale la prevaricazione degli uomini sulle donne. E' necessario aiutare le donne, non lasciarle sole con un problema che le annienta, che può portarle anche alla morte.

Occorrono politiche pubbliche più incisive che creino strutture in grado di aiutare le donne ad uscire da situazioni di difficoltà. La politica serve a questo, a capire i problemi dei cittadini e a fare quello che serve per risolverli.

*Da pochi giorni **la nostra Regione**, all'avanguardia rispetto alle altre, ha varato una legge per la creazione di centri antiviolenza e case per donne maltrattate, è un primo passo, altri ne occorrono.*

***La Comunità Montana Peligna** ha creato per prima in Abruzzo una casa per donne maltrattate, è un buon esempio di attenzione verso i bisogni delle donne, un esempio da seguire.*

***La Commissione Pari Opportunità della Regione Abruzzo** si è posta l'obiettivo di sostenere tutte le iniziative che servono a garantire i diritti delle donne; essa, inoltre, sta lavorando per promuovere verso le nuove generazioni modelli comportamentali per i quali il rispetto per la persona prescinde dalla diversità di genere, di etnia, di religione. Le donne vogliono portare nella nostra società la cultura della non violenza.*

MANUELA VILLACROCE

Presidente Commissione Pari Opportunità – Regione Abruzzo

Che cos'è la violenza

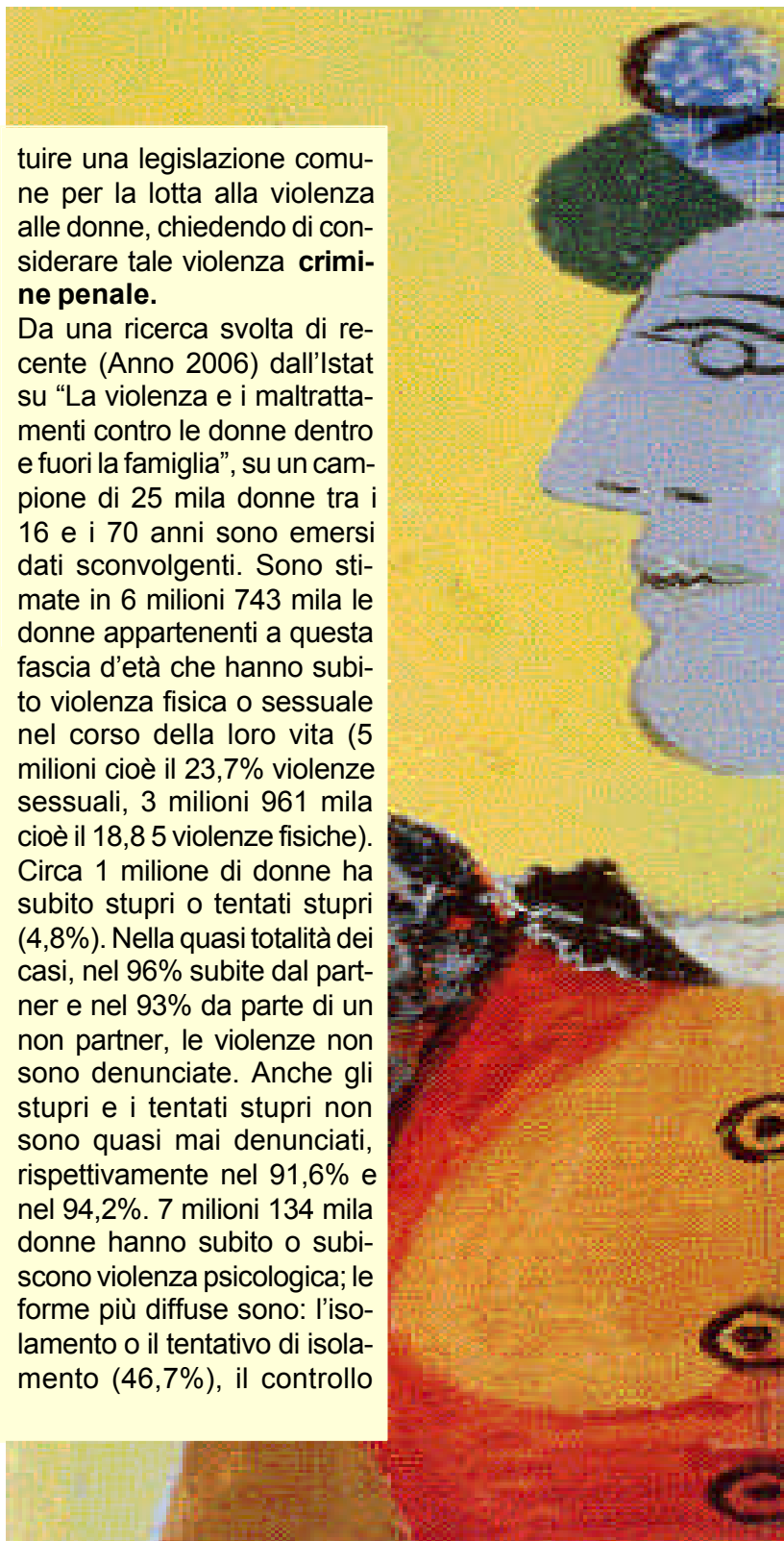
La violenza
è reato
in quanto violazione dei diritti
umani e delle regole di convi-
venza civile.


La violenza contro le donne e i bambini è qualsiasi azione tesa a ledere la loro incolumità fisica e psicologica; essa comprende anche la minaccia di tali azioni, la coercizione, la privazione della libertà e il controllo della vita altrui, sia nel contesto privato che sociale (violenza sessuale, economica e sociale).

Il rapporto annuale delle Nazioni Unite per la popolazione del 2000, sottolinea come in tutto il mondo **una donna su tre** è stata picchiata, violentata, costretta a subire abusi e soprusi. Nel **1997** la Commissione Europea ha invitato gli stati membri a isti-

tuire una legislazione comune per la lotta alla violenza alle donne, chiedendo di considerare tale violenza **crimine penale**.

Da una ricerca svolta di recente (Anno 2006) dall'Istat su "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia", su un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni sono emersi dati sconvolgenti. Sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne appartenenti a questa fascia d'età che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita (5 milioni cioè il 23,7% violenze sessuali, 3 milioni 961 mila cioè il 18,85 violenze fisiche). Circa 1 milione di donne ha subito stupri o tentati stupri (4,8%). Nella quasi totalità dei casi, nel 96% subite dal partner e nel 93% da parte di un non partner, le violenze non sono denunciate. Anche gli stupri e i tentati stupri non sono quasi mai denunciati, rispettivamente nel 91,6% e nel 94,2%. 7 milioni 134 mila donne hanno subito o subiscono violenza psicologica; le forme più diffuse sono: l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo





(40,7%), la violenza economica (30,7%), la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni, nel 7,8% dei casi. Infine, 1 milione 400 mila donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni (il 6,6% delle donne del campione) da parte di persone per lo più conosciute: conoscente (24,7%), parente (23,8%), amico di famiglia (9,7%), amico della donna (5,3%).

Tranne qualche eccezione, gli autori della violenza sono di sesso maschile e sono conosciuti dalla vittima in quanto appartenenti al suo ambiente familiare: compagni, mariti, padri, fratelli, colleghi, vicini di casa, la qual cosa provoca terribili postumi psicologici, oltre che fisici.

Purtroppo, trattandosi di un fenomeno complesso e affatto riconosciuto e denunciato nelle sue molteplici manifestazioni (stupri, tentati stupri, maltrattamenti, molestie sul lavoro), resta di difficile quantificazione. Gli unici dati scientifici sono quelli forniti dalle statistiche giudiziarie che realizzano però una quantità davvero irrisoria rispetto all'incidenza dei danni prodotti sulla popolazione femminile.

A restare sommersi sono soprattutto quei comportamenti agiti nel contesto familiare e amicale. La vittima infatti ha paura e si vergogna di quanto le è accaduto e, piut-

tosto che denunciare il responsabile o i responsabili, si trova ad inventare storie improbabili nel tentativo di giustificare la presenza di ematomi o ferite sul proprio corpo con ciò garantendo l'impunità all'autore e il mantenimento della segretezza su questo genere di reati.

In Italia un contributo significativo alla ricerca sul fenomeno in questione è fornito dai registri delle attività dei Centri antiviolenza e delle case rifugio attivi da circa venti anni i quali sono stati i primi a sollevare il problema della violenza contro le donne e ad offrire supporto e accoglienza alle vittime. Tale dato però non permette di conoscere il fenomeno nella sua reale entità. E' proprio per far fronte a questa carenza di informazioni che il Ministero delle Pari Opportunità ha avviato un progetto di ricerca su tutto il territorio nazionale, 25 sono le città coinvolte, attraverso l'istituzione di un numero telefonico nazionale, il 1522, attivo 24 ore su 24.

L'obiettivo è creare un osservatorio che fornisca dati utili alle istituzioni per programmare azioni politiche ed economiche mirate: sostenere la rete antiviolenza esistente, attivare nuovi servizi sulla base dei bisogni territoriali emersi, promuovere un raccordo tra tutte le istituzioni, da quelle Centrali, agli Enti Locali ai Centri antiviolenza per contrastare in modo efficace tale fenomeno.

Riconoscere la violenza: è il primo passo per allontanarsene

La violenza si nasconde nelle pieghe della nostra cultura. Il più delle volte non viene riconosciuta perchè certi comportamenti che tendono a fare della donna un essere subalterno, sono considerati del tutto naturali ed anzi fanno parte di un modello culturale che si tramanda di generazione in generazione. Infatti la rappresentazione corrente della donna è quella che la vede mortificare il proprio sé e la propria identità per accudire gli altri familiari all'interno delle mura domestiche, quindi inadeguata

nel mondo esterno (lavoro, sociale, tempo libero).

La donna stessa, sovente, non riconosce che le azioni subite sono atti di violenza espressi contro la sua dignità in quanto persona. La sua spiccata sensibilità la porta il più delle volte a comprendere e ad accogliere il maltrattante, a spiegarsi le ragioni storiche di tali comportamenti, lasciando così che la spirale della violenza si stringa in modo sempre più invalidante intorno al suo corpo e al suo sé.

L'Unione Europea
definisce la violenza sulle donne
come
“violenza di genere”
in quanto
legata alla disparità relazionale
tra i sessi e al desiderio di controllo
e possesso da parte del genere
maschile su quello femminile.
Spesso non viene riconosciuta in
quanto tale, tant'è che l'atteggia-
mento più diffuso è quello di consi-
derare la donna compartecipe o re-
sponsabile della situazione violenta
piuttosto che vittima con un proble-
ma reale e di difficile soluzione .
Oppure le sono attribuite tendenze
masochistiche.
Talvolta purtroppo, anche gli esperti
che operano nei servizi sociali la
confondono
con il conflitto di coppia, attuando
interventi di mediazione che in real-
tà si rivelano fallimentari poiché le
responsabilità nelle situazioni di
violenza non sono suscettibili di ri-
partizione.
La violenza non ha nulla a che ve-
dere con la relazione e con il con-
flitto, essa nega la relazione, non
esiste mediazione con la persona
violenta.

La responsabilità della violenza

è di uno solo: di chi la esercita.
Nella violenza non c'è accordo né esplicito né tacito.
Con la violenza non si collude.

Le principali tipologie attraverso cui si esprime la violenza sono:

Violenza Fisica:

comprende tutte quelle azioni di diversa gravità tese a ledere l'incolumità fisica dell'altro: dalle botte, spinte, schiaffi etc. agli impedimenti ad agire (impedire di uscire, di dormire, di mangiare etc.) sino ad atti estremi come il sequestro e l'omicidio. Essa può essere agita anche nei confronti di qualcosa a cui si tiene (animali, vestiti, oggetti vari) o che è necessario alla vittima (es. documenti).

Violenza Sessuale:

comprende l'imposizione di azioni non desiderate nella sfera della sessualità : dagli atti umilianti, alle molestie, fino allo stupro e allo sfruttamento.

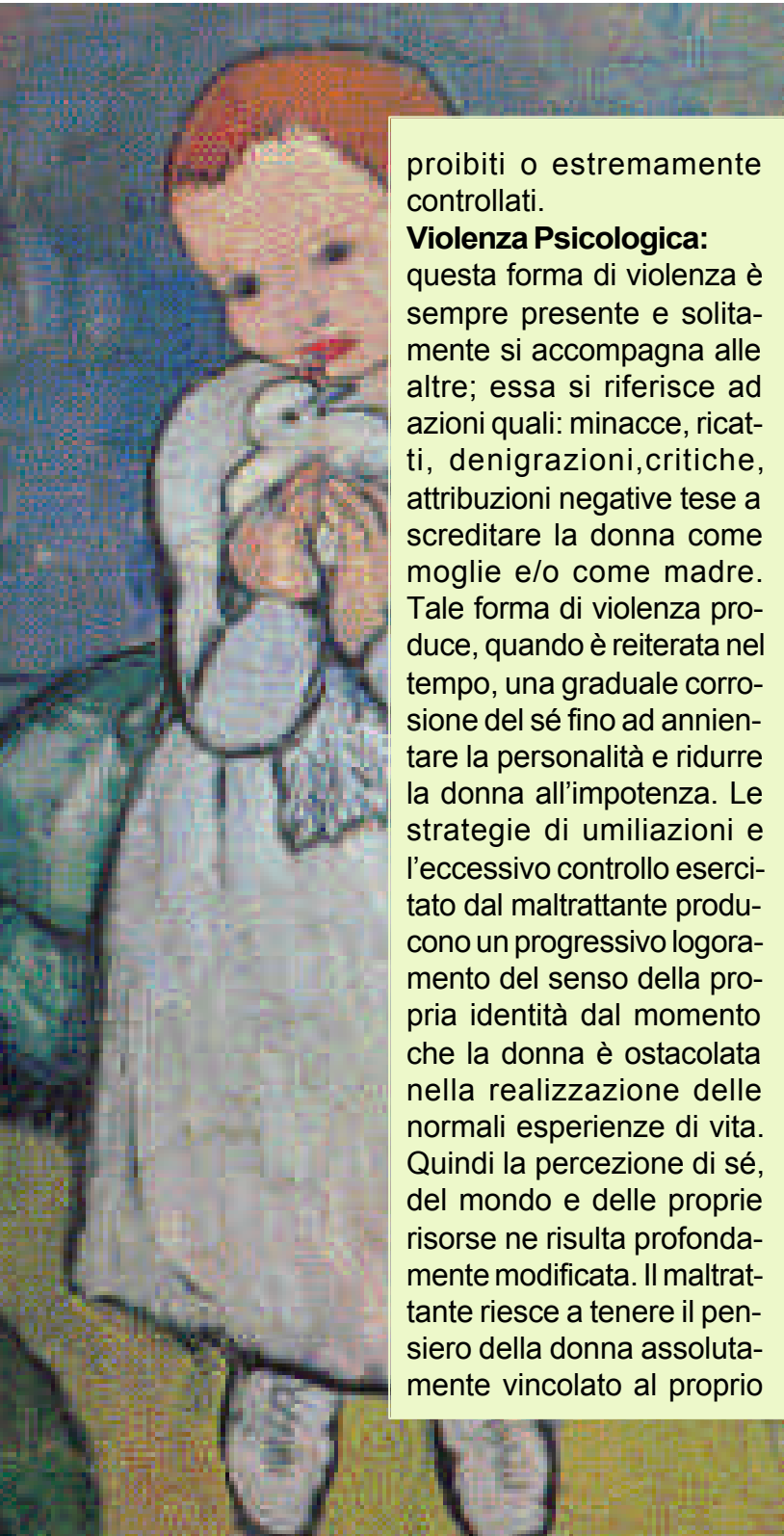
Violenza Economica:

comprende tutte quelle azioni tese a impedire o limitare l'accesso alle risorse economiche e l'indipendenza della donna: esclusione dal mondo del lavoro, impedimenti alla crescita professionale, divieto di gestire i guadagni personali, esclusione dalla gestione economica della famiglia ed altro.

Violenza Sociale:

le strategie di umiliazione messe in atto dal maltrattante comprendono anche azioni tese a impedire o interrompere i rapporti familiari e amicali, che vengono





proibiti o estremamente controllati.

Violenza Psicologica:

questa forma di violenza è sempre presente e solitamente si accompagna alle altre; essa si riferisce ad azioni quali: minacce, ricatti, denigrazioni, critiche, attribuzioni negative tese a screditare la donna come moglie e/o come madre. Tale forma di violenza produce, quando è reiterata nel tempo, una graduale corrosione del sé fino ad annientare la personalità e ridurre la donna all'impotenza. Le strategie di umiliazioni e l'eccessivo controllo esercitato dal maltrattante producono un progressivo logoramento del senso della propria identità dal momento che la donna è ostacolata nella realizzazione delle normali esperienze di vita. Quindi la percezione di sé, del mondo e delle proprie risorse ne risulta profondamente modificata. Il maltrattante riesce a tenere il pensiero della donna assolutamente vincolato al proprio

inducendo quest'ultima a non pensare più, a non chiedere, a non parlare, e alimentando in lei, inoltre, un forte senso di colpa. Nella donna, questo disinvestimento del sé e il senso di incapacità indotto è compensato, peraltro, da un'attenzione smisurata verso l'altro che il maltrattante comunque non ha nessun interesse a riconoscere; anzi non considerandola mai abbastanza, impedisce di fatto alla stessa di riscattarsi. In questo modo si innesca un circolo vizioso senza fine.

Spesso è questa corrosione del sé e dell'amor proprio che impedisce alla donna di reagire, spingendola a procurarsi ulteriori situazioni di violenza e a mettere in atto talvolta veri e propri tentativi di suicidio, anche dopo essersi sganciata da un compagno maltrattante. Tant'è che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha individuato, tra le varie forme di violenza, anche quella *auto-inflitta* cioè quella generata dalle umiliazioni e violenze subite nel tempo, per operare il necessario distinguo con quelle forme di "masochismo" non indotte.

Ciclo della violenza: cos'è

All'interno della coppia la violenza segue un vero e proprio ciclo iniziando in modo graduale, attraverso **vari atti di gravità crescente** fino ad un'alta conflittualità e all'esplosione della violenza vera e propria.

A questa fase seguono spesso **periodi** cosiddetti di **"luna di miele"** in cui il partner si dimostra molto affettuoso e disponibile illudendo la donna con gesti riparatori (chiedere scusa, fare regali, ecc...).

Questo momento, apparentemente rassicurante, in realtà è solo l'anello di una spirale di violenza che

si stringe sempre più intorno alla vittima.

Quest'ultima spesso non riesce a reagire adeguatamente perchè considera questa fase come un momento di ravvedimento del maltrattante e vive l'allontanamento da lui con forti sensi di colpa; in realtà in esso si nasconde e prepara ulteriore violenza. Dal punto di vista psicologico, si tratta di un vero e proprio meccanismo perverso che il maltrattante mette in atto per immobilizzare la vittima e impedirle quindi di allontanarsi da lui.

Per una corretta percezione della violenza occorre tenere presente che ...

La violenza spesso è il prodotto di rappresentazioni che si trasmettono di generazione in generazione, pertanto l'intervento non può centrarsi sulla situazione presente ignorando il circuito intergenerazionale.

L'entità del danno e le possibilità di riparazione dipendono non solo dall'inizio e dalla durata del processo distruttivo, ma anche dalla reazione del contesto familiare e sociale (negazione o ascolto/sostegno)

La violenza non viene quasi mai chiamata con il suo nome soprattutto dalle agenzie di stampa che ricorrono ad altro lessico: *dramma della gelosia,*

dramma dell'esclusione della paternità, ossessività.

Nella **violenza economica** la donna accetta la privazione delle risorse economiche perché è convinta che il rapporto si basi sull'affetto, e non sul controllo.

Nella **violenza sessuale** la donna accondiscende alle richieste perverse perché è convinta che siano espressione di un rapporto d'amore. Tutto concorre a far sì che questo fenomeno resti sommerso e sottodimensionato, esso infatti il più delle volte non è riconosciuto non solo dalle istituzioni e dai familiari, ma perfino dalla donna stessa.

Chi è il maltrattante?

Può appartenere a tutte le classi sociali, livelli di istruzione, di reddito, fasce d'età. Diversamente da come si è soliti pensare, l'uomo violento è esente da altre problematiche: l'assunzione di alcool e/o di droghe costituisce un elemento precipitante, non solo causale.

Quasi sempre è un uomo conosciuto dalla donna (partner, ex partner, amico, collega etc.). Spesso manifesta una personalità dipendente per cui non vuole mai rompere la relazione, cosa che confonde la donna, le fa credere che ci sia dell'affetto vero. L'uomo violento riesce a suscitare nella donna sensi di onnipotenza, facendole credere che senza di lei lui non potrebbe farcela. A volte, in modo camaleontico, appare

come vittima, tal altra come padre leso nella sua potestà genitoriale, alimentando così, sia nella donna che nei figli, il conflitto interiore.

Di solito nega le violenze inflitte e arriva anche a deplorare la violenza legandola alla circostanza occasionale.

Spesso, in realtà, dopo la separazione, non esercita nemmeno i propri doveri nei confronti dei figli.

È un insospettabile; può appartenere a tutte le classi sociali e svolgere anche professioni carismatiche.

La difficoltà della donna in quest'ultimo caso non nasce dalla paura di perdere lo status o i soldi, ma dall'impossibilità di far presente le sue ragioni alla collettività che conosce il marito come una brava persona.



Come difendersi

Il legislatore, nell'intento di scoraggiare, oltre che punire i responsabili, ha emanato numerosissime leggi a tutela delle donne.

Considerato però che molti episodi restano "sommersi", non vengono cioè denunciati alle autorità competenti per la punizione del responsabile, il quadro è niente affatto incoraggiante.

È importante sapere che il legislatore ha disciplinato la materia della violenza e del maltrattamento classificando le tipologie di reati in relazione a chi ne è vittima:

1. reati contro la famiglia:

in questo capitolo sono previsti tra gli altri :

- l'abbandono del domicilio e la violazione degli obblighi di assistenza ai minori ed al coniuge (art. 570 c.p.);
- i maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.).

2. reati contro la persona:

in questo capitolo sono previsti tra gli altri:

- i reati contro la libertà personale come il sequestro di persona (art. 605 c.p.);*
- le percosse (art. 581 c.c.);
- le lesioni personali, cioè i danni derivanti da una violenza fisica o psicologica (art. 582 c.p.);¹
- i reati contro l'onore, come l'ingiuria (art. 594) in cui viene punito chi "offende l'onore o il decoro di una persona presente";
- la violenza sessuale (art. 609 bis c.p.) cioè la costrizione a compiere o subire atti sessuali contro la propria volontà;*
- la violenza privata (art. 610 c.p) cioè essere costretti da altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa;²
- la minaccia (art. 612 c.p) che consiste nel ricevere una intimidazione a subire un ingiusto danno;
- l'estorsione (art. 629 c.p.) che consiste nel comportamento di chi con violenza o minaccia o con esercizio distorto di un proprio diritto (altrimenti lecito) ottiene vantaggi economici a danno della vittima.*

* Questo reato è punibile d'ufficio se viene denunciato alle Forze dell'Ordine.

¹ Questo reato è punibile d'ufficio se la lesione ha una prognosi di guarigione superiore a 20 giorni.

² Questo reato è punibile d'ufficio se la violenza è grave.

E' importante sapere che queste tipologie di reato (salvo i casi indicati nelle note) sono punibili solo se denunciati dalla persona offesa entro 3 mesi dalla commissione del reato stesso.

Se si è costrette a recarsi presso il Pronto Soccorso, ricordate che è presente una postazione di Polizia ove potete denunciare le violenze subite. In ogni caso la denuncia può avvenire presso qualsiasi posto di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Municipale, Corpo Forestale dello Stato, anche di una località diversa da quella di residenza o in cui è avvenuta la violenza.

In alternativa è possibile rivolgersi ad un Avvocato. È bene sapere che, nel caso in cui il proprio reddito non renda possibile il pagamento del professionista, lo Stato Italiano ha predisposto il GRATUITO PATROCINIO dei non abbienti., cioè la possibilità che le spese legali siano sostenute dallo Stato e non dal cittadino.

All'occorrenza il Centro anti violenza è in condizione di fornire il nominativo di avvocati abilitati a tale gratuito patrocinio. Inoltre, visto il crescente aumento dei casi di violenza in famiglia, il Legislatore ha pensato di promulgare una misura di natura civile.

Allo scopo di garantire l'immediato allontanamento del responsabile delle violenze dal luogo o dai luoghi di consumazione dei reati la Legge 4 Aprile 2001, n. 154, intitolata "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari", indica e disciplina compiutamente tutti i casi in cui può essere chiesto o deve essere disposto l'allontanamento dal domicilio domestico del responsabile.

La procedura disciplinata dalla Legge è piuttosto rapida: la relativa istanza può essere proposta dalla parte danneggiata personalmente e va indirizzata al Tribunale del luogo ove si sono verificati i fatti. Lo stesso procedimento, tendenzialmente pensato per fatti accaduti tra coniugi o conviventi, può essere utilizzato anche nei confronti del nucleo familiare diversi dal coniuge o dal convivente. Può utilmente farsi ricorso a tale procedura in tutti i casi in cui il coniuge o il convivente o altro componente il nucleo familiare tenga una condotta tale da rappresentare un pregiudizio all'integrità fisica o morale, ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente e qualora il fatto non sia perseguibile d'ufficio. In quest'ultimo caso, infatti, la tutela della vittima è per così dire automatica e viene direttamente attuata dallo Stato. Esistono casi meno gravi, ma tuttavia fortemente lesivi per il privato, il quale può confidare sulla procedura più sopra descritta.

Va infine detto che esistono strutture altamente qualificate che possono essere comunque di aiuto alle vittime di violenza sia nel senso di offrire un riparo nella immediatezza dei fatti, sia per capire le cause che inducono i responsabili ad agire con tali modalità. Parimenti, tali strutture, sia pubbliche che private, sono in grado di svolgere un'attività di risanamento sui danni già provocati ma anche di prevenzione per il futuro, oltre che agevolare una mediazione familiare.

I CENTRI ANTIVIOLENZA

■ COSA SONO

I centri antiviolenza rappresentano la principale organizzazione a livello europeo attualmente impegnata nell'azione di contrasto alla violenza di genere.

In Italia i centri antiviolenza sono nati circa venti anni fa sulla scia di esperienze europee originate negli anni 70. Tali iniziative sono state promosse dalle stesse donne che, grazie al loro impegno sociale e politico si sono poste come intermediarie con le istituzioni e la collettività promuovendo politiche di uguali diritti tra uomini e donne oltre che occuparsi direttamente della protezione delle vittime. Dall'esperienza di tali centri sono poi scaturite iniziative di formazione rivolte alle istituzioni, ai servizi sociali e sanitari, alle Forze dell'Ordine.

Ad oggi sono circa 100 i centri che operano in tutto il territorio nazionale all'interno di una rete attiva sia sul piano politico che su quello dell'accoglienza e protezione delle vittime. Nel 2006 il percorso ideologico e operativo dei centri è approdato, dopo un lungo periodo di gestazione, alla redazione di una Carta dei principi contenente la filosofia ispiratrice e la metodologia dell'intervento. L'obiettivo è quello di dare rilevanza e visibilità al fenomeno della violenza e ai servizi impegnati nelle azioni di contrasto, creare prassi operative condivise, suscitare l'attivazione di strategie politiche mirate.

Sullo sfondo di tale panorama europeo e nazionale, a Sulmona è stato costituito il Centro Antiviolenza "La Libellula".

Prima del Centro Antiviolenza è stata aperta "La Casa delle Donne" di Sulmona, una struttura d'accoglienza che rappresenta una novità assoluta per la Regione Abruzzo. Essa è stata istituita per fornire alle donne vittime di violenza un tetto sicuro e soprattutto un percorso di crescita supportato da personale opportunamente preparato.

Per uscire dalla situazione violenta spesso le donne devono allontanarsi dal contesto violento e chiedere ospitalità presso una casa rifugio. La donna che ha vissuto questo genere di esperienze, ha bisogno di vivere in un contesto che le consenta di riappropriarsi della sua vita, lontana da condizionamenti e limiti all'espressione di sé. Solo tornando a volersi bene e recuperando il protagonismo personale, la donna potrà sentirsi più sicura di sé e vivere più serenamente la relazione con gli altri.

■ PERCHÉ RIVOLGERSI AD UN CENTRO ANTIVIOLENZA

la donna vittima di violenza ha bisogno di un confronto con una persona esperta che aiuti a:

- **riconoscere** la situazione violenta in tutte le sue manifestazioni, anche quelle più sottili e meno evidenti;
- **intraprendere** un percorso di elaborazione personale finalizzato alla ridefinizione dei confini personali e al distanziamento psicologico dall'altro;
- **valorizzare** i punti di forza per differenziarli da quelli di debolezza in un confronto sereno con la realtà quotidiana;
- **conoscere** le risorse del territorio utili per la realizzazione di un progetto di vita lontano dal contesto violento;
- **accedere** ai rimedi predisposti dalla legge.

Il Centro Antiviolenza offre sostegno psicologico e consulenza legale gratuiti.



Comunità Montana Peligne

CENTRO ANTIVIOLENZA

CORSO OVIDIO, 208
67039 SULMONA (AQ)

Puoi

CONTATTARCI

tutti i giorni **24h/24**

tel **0864.566918**

e lasciare un messaggio in segreteria

RECARTI presso il Centro negli orari di apertura dello sportello.

Un'operatrice

di accoglienza è a disposizione nei seguenti giorni:

Martedì

ore **09.30 - 13.30**

Giovedì

ore **09.30 - 13.30**

SCRIVERCI via mail
cav.libellula@alice.it

centro
antiviolenza
LA LIBELLULA



Alcuni consigli

Se si subiscono ciclicamente azioni violente, è inutile confidare sulle promesse di cambiamento.

Non lasciarsi intimorire dalle minacce.

Non sentirsi in colpa per i figli: la violenza produce effetti disastrosi sullo sviluppo della personalità del bambino anche quando abbia solo assistito.

Per chi ha subito lesioni è opportuno recarsi al Pronto Soccorso, dichiarare la verità e chiedere il certificato medico anche se potrebbe innescarsi un procedimento penale nei confronti del maltrattante.

Rivolgersi ad uno sportello antiviolenza.

Questa è sempre la prima cosa da fare in quanto permette di essere informate sui propri diritti, orientarsi nelle decisioni da prendere e ricevere l'opportuno sostegno.

Non bisogna aver timore di denunciare le violenze subite recandosi presso le Forze dell'Ordine e avendo cura di produrre sempre le prove della violenza: referti medici, eventuali documenti, testimonianze, registrazioni audiovisive.